

# IL CONCETTO DI FALLO<sup>1</sup>

Sandra Puiatti

La scelta inequivocabilmente didattica di J. D. Nasio ci propone di riprendere in mano i concetti fondamentali dell'insegnamento di Freud e Lacan — quali ad esempio la castrazione e il fallo —, nell'intento di spiegarli, insistendo sui passaggi e gli esiti cruciali perché un soggetto possa esistere. Si tratta, dunque, di riattraversare una serie di testi freudiani alla luce del pensiero di Lacan.

Il capitolo dedicato al fallo rettifica una serie di passaggi capitali all'interno dello scenario del complesso edipico e della castrazione. Ci troviamo pertanto a che fare con il pane quotidiano di ogni psicoanalista, a ciò che dovrebbe ancora costituire il lavoro di ogni analisi se, come afferma Safouan:

“Giungiamo qui al punto limite in cui il problema del crollo dell'Edipo è quello stesso della fine dell'analisi”<sup>2</sup>.

Si parte dalla definizione stessa di *fallo*, restituendo centralità a questo costrutto nella dottrina freudiana e riconoscendo la sua funzione di snodo negli accadimenti della sessualità infantile:

“L'elemento organizzatore della sessualità umana non è quindi l'organo genitale maschile, ma la *rappresentazione* costruita su questa parte anatomica del corpo dell'uomo. La prevalenza del fallo significa che l'evoluzione sessuale infantile e adulta si ordina a seconda che tale pene immaginario — chiamato fallo — sia presente o assente nel mondo degli esseri umani. Lacan sistematizzerà attorno al fallo la dialettica della presenza e dell'assenza, attraverso il concetto di mancanza (*manque*) e quello del significante (*signifiant*).” (p.68)

---

<sup>1</sup> Scheda di lettura di “Il concetto di fallo”, in J.-D. Nasio *Spiegazione dei 7 concetti fondamentali della psicoanalisi*, a cura di M. Alessandrini, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 2001, pp. 65-80 (ed. originali francesi *Rivages*, Parigi 1988 e Payot, Parigi 1992).

<sup>2</sup> M. Safouan “Il tramonto del complesso edipico. Una revisione”, in *La sexualité féminine dans la doctrine freudienne*, Éditions du Seuil, Paris 1976; traduzione italiana di Clara Morena, “La sessualità femminile nella dottrina freudiana”, Garzanti, Milano 1980, p. 94.

Il fallo quindi, non ha un'esistenza materiale, anatomica — quella che gli viene assegnata nel farlo coincidere con l'organo anatomico maschile— ma è, al contrario, una rappresentazione di quest'ultimo, un'elaborazione psichica che entra in gioco nella vita psichica del bambino e della bambina sia nella sua forma immaginaria che in quella simbolica. Dobbiamo considerare il fallo, allora, come un operatore della psiche, cioè un nucleo fondamentale che organizza il pensiero e rende mobili gli investimenti della libido all'interno dell'articolata configurazione dell'Edipo, ponendo attenzione al passaggio dal registro immaginario di tale concetto alla sua funzione simbolica:

“Ciò che il bambino percepisce come attributo posseduto da alcuni e assente in altri non è il pene ma la sua rappresentazione psichica, sia sotto la forma immaginaria, sia sotto la forma simbolica. Parleremo quindi di fallo immaginario e di fallo simbolico.” (p.68)

Nello stesso modo, anche il concetto di castrazione assume tutta la dignità di un'esperienza psichica complessa che non è vissuta dal bambino solo all'interno della dinamica edipica una volta per sempre, ma si rinnova continuamente in tutta l'esistenza di un soggetto, come l'appuntamento inderogabile del suo essere sessuato:

“Ma il complesso di castrazione, che stiamo presentando come una tappa dell'evoluzione della sessualità infantile, non si riduce a un semplice momento cronologico. Al contrario, l'esperienza inconscia della castrazione è incessantemente rinnovata durante tutta l'esistenza, e particolarmente viene rimessa in gioco nella cura analitica del paziente adulto.” (p.41)

Le vicende edipiche si snodano quindi nella storia infantile e il fallo viene ad essere il centro catalizzatore di una ricerca del pensiero che accompagna il bambino e la bambina con trame diverse, dal cammino dall'onnipotenza poco umana e insostenibile della fase fallica fino all'assunzione del proprio sesso nei limiti del proprio corpo sessuato. L'Edipo diviene lo scenario artificiale, l'architettura provvisoria che modella e orienta la libido nella sessualità infantile all'interno dei rapporti significativi; quando tale artificio ha terminato il suo scopo, nei casi che vanno a buon fine si sgretola fino a dissolversi:

“Occorre sottolineare che la scomparsa del complesso di castrazione è particolarmente violenta e definitiva. Ecco le parole di Freud: «Nei maschi... il complesso (edipico) non viene rimosso facilmente, esso si sfracella letteralmente

sotto lo *shock* della minaccia di evirazione ... nei casi ideali il complesso edipico non esiste più nemmeno nell'inconscio.» (p.46)

Nel pensiero di Freud non troviamo il naturale svolgersi di fasi successive della sessualità infantile, ma degli scarti violenti che permettono alla sessualità umana di poter avere un destino, quello del desiderio. In caso contrario, la rimozione del complesso edipico, cioè il mantenimento nell'inconscio di tale configurazione di investimenti affettivi, fissa il soggetto a una ripetizione delle vicende edipiche.

Se abbiamo definito il fallo una *rappresentazione inconscia* dell'organo anatomico maschile, è possibile individuarne una forma immaginaria e una simbolica.

Nel registro immaginario, tale rappresentazione inconscia si colora delle qualità del suo supporto anatomico — il pene —, che colpiscono la percezione infantile per il fatto che esso viene investito libidicamente nelle attività autoerotiche, alimentando l'angoscia legata al fantasma di mutilazione.

Risulta allora evidente che il pene, come afferma Nasio, non può far parte del campo della psicoanalisi; allo stesso modo, quando Freud parla di sessualità non intende parlare di atto sessuale o di genitalità:

“Insomma, il pene, nella sua realtà anatomica, non fa parte del campo della psicoanalisi; vi entra unicamente come attributo immaginario — fallo immaginario — di cui soltanto alcuni esseri sarebbero provvisti. Vedremo che il fallo immaginario assume a sua volta un altro statuto, quello di operatore simbolico.” (p.69)

La credenza infantile originaria che tutti gli esseri, animati e inanimati, siano dotati di un fallo immaginario ha come suo correlato l'angoscia che il fallo, radicato nel corpo, possa essere reciso; proprio per superare l'angoscia di questa eventualità il bambino, procedendo alle prime simbolizzazioni, attribuisce al fallo un nuovo attributo, quello di essere interscambiabile, dunque sostituibile, con altri oggetti che hanno, come comune denominatore, la qualità di essere separabili dal corpo. Questo progresso è possibile grazie all'introdursi del bambino alla dialettica della presenza/assenza, individuata da Freud nel celebre "gioco del rocchetto", mediante cui un bambino di diciotto mesi riesce a liberarsi dall'angoscia delle ripetute assenze della madre rappresentandola simbolicamente in un rocchetto attaccato a uno spago, che egli si esercita a gettare lontano da sé per poi recuperarlo, accompagnando questi atti con dei vocalizzi che Freud identifica nei fonemi Fort/Da (in italiano: Via/Qui). Attraverso questo gioco, il bambino si esercita a sostituire, a "scambiare" la madre con dei simboli che la rappresentano *in absentia*. Da questo momento egli può fare lo stesso con il fallo, che acquisisce l'attributo

della scambiabilità, peculiare del dono, con altri oggetti separabili o staccabili dal corpo (la placenta, il seno, le feci), il che significa che la loro perdita non è più irrevocabile:

“Nel caso del complesso di castrazione maschile, per esempio, il fallo immaginario può essere rimpiazzato da uno qualunque tra gli oggetti che si presentano al bambino nel momento in cui è obbligato a rinunciare al godimento con sua madre. Poiché deve rinunciare alla madre, egli abbandona anche l'organo immaginario con cui sperava di farla godere. Il fallo è allora scambiato con altri oggetti equivalenti (pene=feci=regali=...). Questa serie commutativa, definita da Freud «equazione simbolica», è costituita da oggetti diversi che hanno per funzione, alla maniera di un'esca, di allettare il desiderio sessuale del bambino permettendogli però di evitare la pericolosa eventualità di godere con la madre.” (p.70)

Nella sua accezione simbolica il fallo diviene, per il bambino, non più un oggetto legato alla minaccia di poterlo perdere, ma qualcosa che, pur essendo separabile del suo corpo, possiede tuttavia la qualità di essere *interscambiabile* con altri oggetti:

“La figura simbolica del pene, o più esattamente la figura simbolica del fallo immaginario, o «fallo simbolico», può essere intesa secondo diverse accezioni. Per prima, quella che assegna all'organo maschile il valore di *oggetto* staccabile del corpo, mobile e scambiabile con altri oggetti. Qui non si tratta più, per il fallo simbolico, come nel caso del fallo immaginario, di essere un oggetto presente o assente, minacciato o preservato, ma di occupare uno dei posti in una serie di termini equivalenti.” (p.69)

Così il valore di oggetto scambiabile del fallo simbolico con altri oggetti dell'equazione simbolica, interviene nella relazione tra la madre e il bambino, segnandone la separazione in quella prova della castrazione cruciale per il costituirsi della sessualità dell'uomo:

“In questa prospettiva gli oggetti perduti – il seno che il bambino perde o le feci che si distaccano – assumono anch'essi il valore del fallo immaginario. Di colpo, lo stesso fallo immaginario cessa d'essere immaginario, si esclude dalla serie, e diviene il *referente simbolico* che renderà possibile che oggetti qualunque siano sessualmente equivalenti, vale a dire tutti riferiti alla castrazione. Se il fallo può porsi al di fuori della serie commutativa e costituire, di questa, il referente invariabile, ciò accade perché esso accoglie la traccia di quell'accadimento maggiore che è la castrazione, vale a dire l'accettazione, valida per tutti gli esseri umani, del limite imposto al godimento con la madre. (71)

In questo modo il fallo simbolico custodisce la traccia dell'esperienza della castrazione nel senso di un limite imposto al godimento della madre, distoglie quindi il desiderio del bambino dall'oggetto primario per volgerlo verso il padre. Potremmo dire che il Fallo è un altro nome del Padre e diviene il significante del desiderio in quanto sessuale:

“Il fallo simbolico significa e ricorda che ogni desiderio dell'uomo è un desiderio sessuale, vale a dire non un desiderio genitale, ma un desiderio altrettanto insoddisfatto quanto il desiderio incestuoso a cui l'essere umano ha dovuto rinunciare. Affermare con Lacan che il fallo è il significante del desiderio è ricordare che tutte le prove erogene della vita infantile e adulta, e tutti i desideri umani..., resteranno marcate dall'esperienza cruciale dell'aver dovuto rinunciare a godere della madre e dell'accettare l'insoddisfazione del desiderio. Dire che il fallo è il significante del desiderio equivale a dire che ogni desiderio è sessuale, e che ogni desiderio è, in ultimo, insoddisfatto.” (p.71)

Il fallo simbolico diviene quel confine tra l'assoluto del desiderio incestuoso per la madre e la possibilità del desiderio; è ciò che permette al bambino di uscire dalla relazione narcisistica e onnipotente con la madre quando quest'ultima crede di possedere nel figlio quella parte mancante. La cesura della castrazione, di cui il padre è l'agente, interviene a impedire la relazione incestuosa nominando la madre come la propria donna e il figlio come proprio. È la parola del padre che la madre deve accogliere per donargli il figlio, separandosene e liberando il bambino da un'identificazione al fallo che lo terrebbe fissato in una relazione mortifera:

“L'azione di castrazione verte allora non esclusivamente sul figlio come si sarebbe dovuto dire in base a Freud, ma sul *legame* madre-figlio.” (p.73)

Ecco, infine, l'ultima accezione del fallo simbolico in quanto assimilato alla legge e alla possibilità del desiderio:

“L'azione di castrazione, svolta dal padre, non è in realtà l'atto di una persona fisica ma l'operazione simbolica di una parola paterna. L'azione di castrazione è l'opera della legge, a cui il padre come soggetto è lui stesso inevitabilmente sottoposto... Al momento, possiamo concettualizzare la terza accezione del fallo simbolico nella forma della sua assimilazione da parte di Lacan alla legge, questa intesa nel suo potere di interdizione dell'incesto e di interruzione del *legame* madre-bambino.” (*Ibid.*)

Nell'accogliere la sua stessa castrazione, il suo essere soggetta al desiderio di un altro per poter desiderare, la madre valica i confini di un corpo nuovo che ora conosce la mancanza e abbandona la relazione immaginaria con il figlio lasciando libero di desiderare un'altra donna.